IL NESSO
DELLA RELIGIONE COLLA LIBERTÀ
ORAZIONE

DI MONSIGNOR ALESSANDRO DOTT. SCHIAVO PROT. APOST.

CAV. DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO ECC.

Letta nella Solenne Riapertura della Chiesa
de' Santi Felice e Fortunato Martiri di Vicenza
il giorno 2 Dicembre 1866

VICENZA
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE STAIDER
1866.

I vostri voti sono compiuti. Eccovi dopo infausta lunga stagione riaperto, o Fratelli, il vostro Tempio; e riaperto nei più solenni momenti della patria rigenerazione, nella prima ebbrezza della libertà, della pace, della esultanza cittadina, a rendere intera e perfetta la gioja vostra. Inneggiate festosi sull'arpa Davidica ai *diletti Tabernacoli del Signore*, che vi diè di ritornare nell'antica sua Casa, e in questo tempo accettevole raccogliervi intorno a quegli altari, che rinserrano l'Ossa benedette dei Martiri vostri e concittadini, e patroni, da cui s' appellano queste sacre mura! Quante care memorie ci serba ogni stipite, ogni arco, e dai secoli più remoti ci rivela la storia delle nostre glorie, delle nostre sventure! Esse ci trasportano fin oltre ai Longobardici tempi, quando nelle sue cripte locavansi le venerate Spoglie dei generosi Campioni, e ci parlano dell'avvicendarsi di tante età dei Carlovingi e degli Ottoni, e delle ultime orde barbariche, che devastarono la doviziosa Abazia, e della munificenza dei Vescovi, della pietà Cittadina che la rialzarono al suo primo splendore. Nè taciono i giorni gloriosi della patria grandezza, e i liberi Comuni, e la celebre Lega, e Barbarossa, e 'l terzo Alessandro, e Pontida e Legnano. Il popolo signore di sè qui traeva giu-

livo co' suoi Rettori ed Anziani a celebrare con doni, e torneamenti, e tripudii, e sacre pompe l'annual ricorrenza de' Santi Protettori. Di quà il B. Cacciafronte rinnovava la via, che lunghesso il borgo conduce a questo lor tempio. Di qua il venerando Bartolomeo da Breganze, intento a cancellare le funeste reliquie della tirannide ecceliniana, invocava dall'alto il lor patrocinio. Di qua fu sacro nell'augusto lor Nome il giuramento solenne dei civici Magistrati: e si volle dipinta la imagine loro sulla Porta vicina della Città, perchè fossero come vigili scolte a difesa delle sue torri. Passarono quei tempi, e più secoli di servaggio s'incalzarono inonorati, e silenziosi; finchè il primo raggio della nazionale riscossa balenò su questi muri coll'eroica difesa della celebre notte 23 maggio 1848, fra l'improvviso rombar dei cannoni, e lo scrosciar dei moschetti, e 'l rullo dei tamburi, e gl'incendii, le morti, e la fuga, lo scorno degli assalitori sgominati, respinti. Quel raggio disparve. E queste pareti assai più che innanzi dovettero fremere all'insulto della parola servile, onde echeggiarono dappoi: finchè chiuse per vetustà in questi tre ultimi anni dell'abborrita dominazione straniera, parve, accennassero, ch'era chiusa con esse ogni nostra allegrezza. Finalmente quest'oggi riapronsi purificate fra gli auspicii della riacquistata libertà, in mezzo ai tripudii delle feste cittadine, per congiungerle a quelle della Religione, e inaugurare un'èra novella di nazionale independenza e grandezza. E noi Vicentini dove meglio avremmo potuto celebrare queste Encenie solenni del nostro risorgimento, che qui, in questo Tempio, il quale ci serba le spoglie dei primi celesti Custodi della nostra Città, dei primi Concittadini ed Eroi, che versarono il sangue a difendere e confermare la più preziosa delle Libertà, la Libertà di Religione?

Se il Tempio è il vincolo, che lega il cielo alla terra, egli è pure il simbolo che a questa Religione augustissima ed unica vera congiunge ed annoda ogn'altra libertà cittadina. — Oh! lasciate, che tutta vi espanda la foga dei pensieri e degli affetti, che i grandi eventi testè consumati, e le profonde emozioni de' giorni scorsi, e l'odierna riapertura solenne del vostro Tempio mi suscitarono nella mente e nel cuore. Lasciatemi proferire brevi parole su questo ineffabile congiungimento della Religione colla civile Libertà, quali si debbono da un fedele ma franco Ministro di quell'Uom-Dio Crocifisso, che spezzando le catene dell'umano servaggio suggellò su questo Tronco di morte l'universale riscatto.

Non v'ha menzogna più assurda di quella, che udiamo troppo spesso inconsultamente ripetersi, la Religione Cattolica essere per se stessa nemica d'ogni civile Libertà. Se questo sentimento di Libertà impresso nel cuore per mano della natura ci crebbe tra le fasce quasi col latte materno; se ne apprendemmo il vero concetto; se lo vedemmo stabilirsi fra le nazioni cristiane sulle ruine del despotismo idolatra; se quanto più oppressi dal servaggio, tanto più ne sentimmo il bisogno, ed affrettammo con ansia crescente l'ora del nostro riscatto; se adesso finalmente godiamo securi de' suoi beneficii; il dobbiamo soltanto a questa Religione, che recò sulla terra la vera Libertà.

Prima di Cristo le Religioni dominatrici del mondo compendiavansi in un mascherato o palese Feticismo, in una carnale Idolatria, degradatrice d'ogni umana dignità, trascinante l'uomo nel più profondo abbrutimento della fatalità e delle passioni, e perciò divenuta stromento di tirannia e di schiavitù, schiava ella stessa agl'interessi, alle voglie del potere politico, unificato dognidove nel religioso.

Gesù Cristo venne a disgiungere questi due poteri; e portando dal Cielo la vera libertà dello spirito, liberando il mondo *dal servaggio della corruzione nella libertà della gloria dei figli di Dio*, iniziò con essa ogn'altra Libertà individuale, sociale e politica. Il suo Vangelo è *la Legge perfetta della Libertà*, quale divinamente l'appellava l'Apostolo Jacopo.

E questo Vangelo, che tutte coordina le relazioni dell'uomo al solo impero della legge, che nel domma della Creazione, nell'assoluta Libertà di Dio esclude l'inflessibile Nemesi del Paganesimo, che insegna l'unità originale e la identicità della umana natura, e la fratellanza comune, e l'eguaglianza di tutti innanzi alla legge medesima, e la promiscuità dei diritti e dei doveri, nè obbliga altrimenti, che per lo spontaneo e libero consenso alla sua parola, questo Vangelo racchiude nella sua dottrina non già solo il germe, ma lo svolgimento pur anco e la perfezione d'ogni umana Libertà, e le norme infallibili del suo pieno esercizio.

Chi mai la conobbe fino allora nel mondo pagano? La Libertà sì vantata di Grecia e di Roma a che riduceasi? Fondata sulla negazione della Libertà individuale, ch'è fonte della civile, essa era la licenza dei pochi sulla oppressione dei molti. Spose e figli abbandonati alla podestà inappellabile del marito e del padre, che potea venderli o scannarli a sua posta. Un'immensa turba di schiavi considerati peggio che armento, e tratti per gioco a morire o nei vivai a pasto de' pesci, o nel circo a spettacolo della plebe. Era inconcepibile la società senza la differenza di diritti, l'ineguaglianza di leggi, l'arbitrio da un lato, la servitù dall'altro. L'onnipotenza dello stato imperava assoluta sulle più intime relazioni di famiglia, di amicizia, di culto, invadendo i penetrali della stessa coscienza.

Or chi mutò la faccia della terra, e ad una ad una tutte spezzò queste inestricabili catene, che in mezzo alla più abbietta corruzione avvinghiavano l'antica società? Fu la buona Novella, che Cristo diffuse, fu la sua Fede, che corse rapidamente tutta la terra, e proclamando la Libertà di coscienza in mezzo ai roghi, alle mannaje, ai tormenti, stabilì quei principii rigeneratori, che distrussero i pregiudizii di casta, i delirii, le vergogne della Idolatria, le libidini atroci del despotismo e della barbarie, i ceppi del servaggio; e sulle macerie del mondo antico preparò il grande edificio del mondo moderno.

Cristo mandando gli Apostoli a predicare a tutte le genti, volle sanzionata divinamente la Libertà della parola. Ecco il solo stromento ch'ei diede alla sua Chiesa perchè avesse a distendere e dilatar d'ogni dove i suoi Tabernacoli. *Non col ferro, ma col legno*, non colla spada dell'umana possanza, ma colla *spada dello spirito*, non col terrore della violenza, ma coll'amore, colla persuasione, col convincimento egli *ha vinto il mondo*. Di qua lo salvò dalla mortale agonia della corruzione pagana, dal ferro desolatore della barbarie. Di quà si stabilirono i diritti degl'individui, delle famiglie, dei popoli, la dignità della donna, la santità del talamo, l'independenza delle nazioni. Di quà le leggi domestiche, le civili, le regali, i doveri dei reggitori, i patti reciproci fra governanti e governati, le franchigie dei comuni, la moderna civiltà. Ora questa Libertà civile, che forma l'odierno nostro vanto, che altro è mai, se non il prodotto del Cristianesimo, la sua essenzial condizione? Qual vincolo più legittimo, più santo, e quindi più necessario di questo, che stringe e affratella la Religione e la Libertà? Entrambe figlie di Dio si sorreggono insieme, si prestano vita a vicenda: nè la Libertà potrebbe sussistere

senza la Religione; nè la Religione può prosperare senza la Libertà.

Toglietе la Morale Evangelica, che ci resterebbe di questa nostra politica libertà? Quella si compendia nell'amore di Dio, e del prossimo, nell'annegazione di sè stesso, nel sacrificio. Questa non ha altro principio, che l'avvivi e consolidi, se non l'amore, il rispetto alla legge, al diritto, alla Autorità, un generoso sentimento di carità verso la Patria, l'annegazione delle proprie passioni alle norme dell'onestà e della giustizia, il sacrificio dell' interesse privato a quello di tutti. In questa guisa soltanto la libertà rappresenta il vero Patriottismo. Ma privo l'uomo dei principii sopranaturali, che sono l'unica origine e guarentigia della morale, dimentico di quella vita celeste, che gli rende sacro questo Amore, quest' annegazione, questi sacrificii, null'altro gli resta, che darsi in braccio alle proprie passioni. Esse diventano il solo suo Dio, a cui tutto sommette; e trascinandolo nel lubrico loro cammino lo tiranneggiano col più turpe servaggio, colla corruzione, col dileggio, colla morte d'ogni nobile affetto. Manomessa in tal guisa la libertà interna e morale, come varrà ad acquistare, o conservare la esterna e civile? Le passioni della moltitudine dipendono da quelle dell'individuo, ed apportano le medesime conseguenze, per non dir peggiori e più funeste. A cui manchi la coscienza del dovere, le leggi sono un debile freno, che presto si spezza; e la licenza mascherata col nome di libertà sorpasserà di leggeri ogni ostacolo, chiamerà virtù il delitto, introdurrà l'anarchia, la demagogia, il sovvertimento sociale; donde il despotismo e la servitù.

Le istorie dei popoli ci stanno dinanzi a solenne testimonianza. Rammentatevi solo i grandi principii dell'Ottantanove. Chi può condannarli per se medesimi? Chi non rav-

visa in essi il fondamento delle odierne liberali istituzioni? Eppure questi principii, che doveano perennare la civile Libertà, ed aprire un'Era di felicità e di pace, questi principii applicati coll'abolizione della Fede Cristiana, colla negazione del Vangelo, e di Dio, a che altro riuscirono, che alla distruzione d'ogni sentimento di moralità e di dovere, all'efferatezza selvaggia, alle orgie di sangue, al trionfo della ghigliottina, ai massacri, alle stragi del Regno del terrore; e fu reputata somma ventura, se il silenzio dell'assolutismo imperiale pose fine violento all'orribile Dramma? Ecco le conseguenze d'una libertà senza Dio. Esse sono il disfacimento d'ogni òrdine sociale, l'antitesi d'ogni governo. Esse ricacciano l'uomo allo stato selvaggio, e dicono colla logica inesorabile, e desolante di Proudhon; *chiunque osa governarmi è un tiranno, un impostore: io lo dichiaro mio nemico.* (*Confess. d'un Rivoluzionario*).

È ben vieta e ridicola l'obbiezione, che la Religione Cattolica imponendo alla credenza dei popoli un'inflessibile domma, ripugni alla libertà del pensiero. Il Domma è verità; e la verità è immutabile per se medesima. Havvi alcuno che si pensasse d'abolire le scienze matematiche, siccome contrarie ai liberi voti della mente, perchè gli assiomi su cui si appoggiano son sempre i medesimi, sempre inflessibili, ed uni?—Ma il Cattolicismo è conservatore per eccellenza, quindi contrario ad ogni progresso.— Conservatore del Domma, concedo: e potrebbe essere altrimenti senza annientar la ragione, che riconosciuta una volta la verità, non può negarle consenso? Ma il domma è sopranaturale, e non invade i diritti della stessa ragione nelle cose naturali ed umane. Che anzi da questo Domma medesimo la Religione riceve tal forza di impulso che la rende conservatrice e progressiva ad un tempo. Ella presenta nelle sue verità sempre nuove relazioni,

che la spingono innanzi ad un corso indefinito, che le aprono continuamente nuovi e vasti orizzonti, che la mettono in armonia coi nuovi trovati delle scienze, coi nuovi bisogni della umanità, e prestano a questa i più efficaci sussidii a migliorare, a incivilirsi, a perfezionarsi, senz'altro strumento, senz'altro appoggio, che la libertà. Da ben quindici secoli il gran Lirinese additava questo svolgimento progressivo del Domma cattolico: il quale *sebbene uno e il medesimo sempre nel proprio senso e nella propria sentenza, è duopo*, diceva, *che cresca e alacremente si svolga e avanzi vieppiù nella individualità non meno che nella totalità, nell'uomo privato e nella chiesa universa, salendo ognora cogli anni e coi secoli per cognizioni, per lumi, per ogni scienza e sapienza.* (*Common. c.* 28). Or questa Religione fonte ed altrice di Libertà, che per propria essenza tende a progredire, e più vivida luce aggiungere all'occhio dell'umano intelletto, potrebbe ella disconoscere i progressi della libertà umana e sociale, ed uccidere la propria fattura? Non è di quà che la chiesa in ogni tempo apprese a ritemprarsi e rendersi pari all'altezza dei nuovi bisogni dei nuovi trovati, dei nuovi politici rivolgimenti? Che se talora parve oscillare assonnando sui vecchi abusi, o ritraendosi dalla sua via; esso non fu, nè sarà mai, che un momentaneo assopimento, una nube passeggiera, che la Provvidenza permette per dileguarla ben presto, e rendere più puro il suo cielo, più gagliardo il suo riscotimento; quasi breve sosta, per cui si ricongiungano e di pari passo procedano i due supremi principii della militante sua vita — Verità e Libertà. —

È vero che spesso in mano dell'uomo la Libertà è un arma fatale che lo impiaga. E la Chiesa piange sui trascorrimenti funesti, che in ogni età, e in questa nostra ancora trasformarono questa figlia di Dio in una larva mendace, la

quale armata di tutti gli errori e le corruzioni le mosse una guerra implacabile. Ma sicura nelle promesse divine non paventa per se; e mentre combatte le menzogne e gl'inganni di queste adultere parvenze, ed incuora i fedeli a loro resistere, non condanna con esse la Libertà, anzi ne serba illibato il principio, perchè da questo soltanto aspetta il proprio trionfo.

È funesto pregiudizio voler opprimer l'errore fuor del campo della Libertà. Esso allora giganteggia, e si rende più formidabile, accusando di paura, di slealtà, di violenza i suoi avversarii. Se questo campo è sdrucciolevole, è il solo aperto ad una vera battaglia. Chi lo fugge, confessa la propria impotenza. E la Religione di Cristo si è posta fin da principio su questo Campo, qui spiegò le sue tende, qui è pronta a rintuzzare gli assalti nemici, qui è certa della vittoria, perchè la verità non trionfa che nella Libertà.

Male avveduti adunque coloro, che per timore degli abusi, onde sì spesso la Libertà si cangia in licenza, ovvero per altri men degni pretesti di mondani interessi, cercarono di spezzare il vincolo della Libertà colla Religione, e farne un assoluto divorzio. Essi dovettero mendicare la protezione dei principi della terra, o loro affidare la Chiesa, credendo di conservarle la sua Autorità, e riacquistarle l'antica possanza. Protezion fatalissima in ogni tempo, che scemando alla Chiesa la confidenza nella propria forza, in quella forza divina, che Cristo le promise fino alla consumazione dei secoli, ne rallentò il corso, l'avviluppò fra i capricci, e gl'interessi delle Corti, e la isterilì come pianta tolta al libero cielo del suo campo nativo, e chiusa in ricca serra, ma povera di terreno e di aere. Sicchè sotto gli omaggi bugiardi d'un'apparente grandezza si vide oppressa, invilita, fatta giuoco di tenebrose politiche; e i suoi Mi-

nistri, quelli, che nei secoli primi santamente liberi fra le catacombe e le carceri pretoriane ritempravano la propria virtù dilatando la Fede, ed affrettandone la solenne vittoria, essi medesimi costretti a piaggiar servilmente i Cesari e i Monarchi, fatti stromento di despotiche trame, di raggiri, di ambizioni e sospinti (ahi vergogna!) ad invocarne la spada a puntello di quella podestà spirituale, che infiacchita fra tante viltà, non curata o derisa vedeansi sfuggire di mano. E qual lustro può mai venire alla Chiesa soffolta dal despotismo? Non ravvisavano in questa possanza un simulacro dai piedi d'argilla, che un urto solo basta a crollare, e loro stessi ravvolgere nelle sue rovine? E se ciò non fosse stato, non vedevano almeno di esporre la Chiesa medesima alle più mortali ferite, alle calunnie, allo scherno de'suoi nemici, ad una guerra fraterna fra gli stessi suoi figli? Dimentichi che la loro missione è tutta pel popolo, posero una fatale separazione, quasi un muro di bronzo fra sè e questo popolo: allontanarono dalla Chiesa, e dal supremo augustissimo Centro della sua Unità tante anime generose, quelle anime, che prodighe del proprio sangue sacrificarono tutto alla Patria; e avrebbero insieme immolato a Dio sè medesime santificando il doppio olocausto, ove le intolleranze, le imprecazioni, i maledetti a tutto che suonava di liberalismo, non avessero piantato in lor cuore un pregiudizio fatale, che le avversava da questa Chiesa immacolata e santa, da questo Dio di bontà e di amore, quasi fosse nemico della patria, della sua independenza, della sua libertà. — Iddio nemico?

Iddio è nemico del peccato, quindi d'ogni licenza d'ogni tirannia, da qualsiasi parte esse vengano. Iddio è nemico d'ogni superba ambizione, che per salir sublime si pone sotto a' piedi l'onestà, e la giustizia. Iddio è nemico d'ogni avara cupidigia, che succhiando il sangue dei

popoli vende per oro l'onore e la prosperità nazionale. Iddio è nemico d'ogni sfrenatezza e lascivia, che libito fa licito in sua legge. Iddio è nemico d'ogn'ipocrisia, d'ogni sepolcro imbiancato, che ciurmando con melate parole semina la discordia in mezzo ai fratelli. Ma Iddio nemico della patria, e della sua libertà? E non è egli che ha stabiliti i termini naturali delle nazioni? Non è egli che costitui in nazione unica indipendente il popolo Ebreo, perchè fosse esempio d'ogni altro; e lo trasse libero dal servaggio egiziano, e aperse il mare a'suoi piedi, e lo guidò pel deserto e gli diede ad abitazione una terra feconda, e lo francò dal giogo degli Amorrei, de' Madianiti, de'Filistei? E se per punirlo de' suoi delitti brandi contr'esso la verga di Assur, la spada di Nabucco, non è egli Iddio, che lo ricondusse pentito nell'antica sua terra, e contro l'oppressione d'Antioco sollevò l'invitto braccio dei Maccabei, e gli diè valore, e vittoria?

E qui tra noi chi potrà disconoscere gli adorabili disegni della Provvidenza divina negli odierni avvenimenti d'Italia? Una voce episcopale in questi giorni medesimi non si peritò di appellarli *l'Opera di Dio.* (*V. Circ. sul Plebisc. del Vesc. di Concordia*). Io religiosamente raccolgo la solenne parola, e la ripeto commosso, e altamente proclamo: È questa l'opera di Dio. Fu egli Iddio, che sguardando propizio a questa Italia conculcata dallo straniero, ne guidò per 18 anni gli eventi in modo maraviglioso, insperato, quasi ridendosi di tutte le fallaci previsioni dell'umana sapienza, di tutti gli argomenti e le arti della forza e della politica. Quando dopo l'eroiche ma infelici prove del 48 l'Austria riprese più fiera e terribile la sua dominazione, e i Regoli, che si spartiano i brani di questa grande infelice pendeano ligii e tremanti dal suo assoluto volere,

il solo piccolo Piemonte vinto e disfatto alzava intrepido il santo vessillo della Libertà nazionale; nè valsero a intimidirlo le cabale tutte della più accorta Diplomazia, che abbindolando da un lato i Ministri della Chiesa e rinfocolandone le gelosie, i rimpianti, suscitando dall'altro il frigio berretto, sperava scavargli un abisso fra le civili discordie... E Iddio disperse i suoi voti. Quando quest'Austria medesima multiplicate armi ed armati, munizioni e baluardi ad eternare il servaggio, ed annientare ogni nostra speranza intimava guerra a questo Piemonte, e già teneasi in pugno la facile vittoria, già lo vedea prosternato sotto i passi delle sue falangi; le giornate di Palestro e di S. Martino le tolsero la Lombardia; e i trattati stessi di Villafranca e di Zurigo disperarono d'ogni appoggio straniero i Satrapi suoi banditi, e fuggiaschi; e colle arditissime imprese dell'Eroe di Marsala riunirono l'Italia in un unico Regno. Quando in fine quest'Austria intenta a scalzare e sconnettere il nuovo edificio nazionale colle devastazioni del brigantaggio, coll'eccittamento agli eccessi del fanatismo religioso, colle minaccie ed ubbie di vaticinii ferali, che urlando vicina l'ultima ora dell'italico regno, dicevano di parlare in nome di Dio, mentre Iddio non aveva parlato; e dal Quadrilatero, anzi da tutto il Veneto ridotto ad un vasto inespugnabile fortilizio, apprestavasi a ripiombare sulle libere terre italiane, e riportarvi il terrore e l'angoscia delle antiche catene; parve che la Provvidenza divina si valesse di questi miseri conati, di queste forze medesime ad affrettare la redenzione dei cattivi, e raffermare nella Libertà l'unione di tutta l'Italiana famiglia. Poichè fu allora, che il suono della disfatta di Sadowa si ripercorse sui muri dei veneti baluardi; e simile alle squille di Giosuè, che atterrarono le mura di Gerico, aperse al Magnanimo Sire d'Italia le intatte roc-

che del Quadrilatero, e di Venezia, irte di mille cannoni; e piantata sovr'esse la tricolore bandiera, fè sentire un'eco di Pace, che congiungendo la Regina dell'Adria alle cento itale sorelle compieva nell'ebrezza del gaudio la sospirata Unità nazionale.

Ecco l'Opera di Dio, ecco il lavoro mirabile della sua ordinatrice Provvidenza. Fatti sì luminosi, sì insperati, sì grandi dimostrano ad evidenza che Dio solo è il Re dei Re, il Dominatore dei Dominanti, il Salvatore dei Popoli, il facitore delle Nazioni. Dimostrano, che Religione e Libertà sono sorelle, che Dio stesso le volle congiunte. E guai a chi parteggiando per l'una, l'altra combatte. Combattendo la libertà, distrugge la Religione nella sola libertà fondata: combattendo la Religione, annienta il fondamento d'ogni ordine, d'ogni morale, e con esso la Libertà. Guai ancora a chi sollecito per la Religione, vuole la Libertà sol per la Chiesa, negandola ai popoli; e a chi sollecito per la Libertà dei popoli la nega alla Chiesa. Quegli rende odiosa una Istituzione divina, ch'è porta della salute, affievolisce e cancella nei popoli il sentimento religioso, e apre il varco agli esiziali sovvertimenti dello scisma, dell'eresia, della miscredenza. Questi togliendo alla Chiesa la Libertà, le toglie l'unico mezzo efficace di riformare gli abusi, che tra' suoi membri avessero potuto allignare; e contradicendo a'suoi stessi principii li rende infermi e paurosi, perennando dissidii e lotte funeste.

Oh! sien lungi da noi questi eccessi fatali. Non ci lasciamo sorprendere da fucate apparenze, da'brillanti sofismi, che la Religione alla Libertà nimicando, e questa a quella, vorrebbero farcele apparire rivali e in guerra fra loro. Noi Cristiani, e cittadini di libera Patria, noi affrancati per divin beneficio dalla dura oppressione straniera, noi riuniti in une

a questa nostra carissima Italia sotto lo scettro dell'intemerato, del leale fra i Principi, del primo soldato e invitto propugnatore della nostra independenza, a questa Italia, ch'è pure la primogenita figlia della Cattolica Chiesa, custode del suo Seggio supremo, gloriamoci esultanti dell'acquistata Libertà, e spendiamo volonterosi le sostanze e la vita a difenderne il sacro deposito, e tramandarlo incontaminato ai tardi nepoti. Ma ricordiamoci ognora che il primo capital suo nemico è il disordine della mente travolta, la corruzione del cuore soggiogato dalle passioni. A vincere questi tiranni non abbiamo altr'arma, che lo scudo della Fede, l'annegazione, la carità del vangelo. Religione e Libertà siano adunque la nostra immutabil divisa. Teniamole strette nel santo vincolo, che le affratella; e allora procacceremo alla Patria diletta prosperità, gloria e grandezza.

E qui in questo Tempio, che ravvicina la casa terrena alla celeste, e di cui oggi inaugurammo la solenne apertura, qui inauguriamo pur anco l'indissolubile connubio della Patria caduca colla immortale, della Libertà civile colla Religione; qui loro giuriamo fede perenne. Qui riposano le ceneri dei gloriosi concittadini Felice e Fortunato, che al tempo delle nostre Libertà municipali invocammo principali Patroni della Città. Cessato il libero reggimento del Comune, avvicendato allo Scaligero e al Carrarese il dominio Visconteo, si volle sostituire a primo protettore un gran Martire bensì, ma che nostro non era, che non ci ricordava le glorie della nostra independenza. Or dopo tanti secoli questa independenza l'abbiam finalmente riacquistata in tutta la sua civile pienezza, nè già ristretta soltanto all'angusta cerchia del comune, ma allargata nella vasta unità della italiana nazione. Essi dunque ci siano auspici e custodi della nostra Fede non meno, che delle nostre novelle franchigie nella